

L'Indipendente

lucano

"...quello che gli altri non scrivono..."

SABATO 13 APRILE 2013 - Anno 2 Numero 36 - € 1,50 - IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04 ART. 1 COMMA 1, DCB - TO
www.indipendentelucano.it



Politici nostrani... e il futuro della Lucania

Carissimi Filippo Bubbico, Vincenzo Folino, Vito De Filippo... membri autorevoli della classe politica che ha governato la Basilicata negli ultimi vent'anni. Carissimi Cosimo Latronico, Guido Viceconte, Nicola Pagliuca... membri autorevoli della classe politica...

a pag. 5



Matera la città più ecologica d'Italia?

Matera in testa ad una graduatoria delle città ecologiche. Secondo l'Istat il verde pubblico nella Città dei Sassi sarebbe predominante alla stregua di altre città del territorio italiano. La notizia a livello propagandistico non può che far piacere...

a pag. 7

Napolitano e la scelta dei "saggi"

NINO GRILLI

“Resto fino all'ultimo giorno” ha detto il presidente uscente affidando le sorti del Paese ad un gruppo di “saggi”, alla stregua di altre civiltà e passati remoti, nella speranza alquanto labile di trovare una soluzione alla gravità della situazione precaria in cui stiamo ci si sta arrovelando.

Un escamotage che da un lato evita la quasi necessità di dimissioni e dall'altro serve a tergiversare, in attesa di chi sa chi e che cosa. I cosiddetti saggi, del resto cosa possono fare in concreto? Praticamente nulla se non attendere la naturale scadenza del mandato presidenziale e temporeggiare fino alla nomina del nuovo presidente. Saggezze illimitate che per alcuni versi si identificano in alcuni componenti del fatidico gruppo e che l'appartenenza politica rende quasi intoccabili o quanto meno difesi a spada tratta dai compagni di partito. In Lucania è quanto si verifica per un illustre personaggio politico che fa parte del gruppo.

Dalla lettura dei commenti ben si comprende la fedeltà al proprio “patron” politico e questo ci può anche stare, anche se i lucani da anni sembrano avere il classico prosciutto sugli occhi. Ma, comunque, contenti loro... contro il masochismo politico c'è poco da controbattere... il riscon-

> Segue a pag. 5

Sentenza choc del Tribunale Civile di Matera

Il CAR non poteva vendere, Tandoi non poteva comprare

Hanno distrutto la Cerere attraverso illeciti tollerati dalla Procura

NICOLA PICCENNA

Sette anni! Dopo “soli” sette anni il Tribunale di Matera, in nome del Popolo Italiano, ha stabilito che il Consorzio Agrario Regionale non poteva cedere le quote di partecipazione nella società Cerere s.r.l. alla società dei Elli Filippo e Adalberto Tandoi.

I soci della Cerere che avevano esercitato il diritto di prelazione secondo le forme di Legge e dello Statuto Cerere, dovevano essere preferiti nella cessione. Sette anni, troppi, come spesso accade per la giustizia italiana.



Ma non è solo questo ritardo ad aver consentito lo scempio di una società costituita da coltivatori che si erano messi in testa di produrre pasta di qualità superiore, impastata con farina a grana grossa ricavata da grani di pregio della collina materana, essiccata a bassa temperatura e destinata a recuperare la tradizione della pasta materana.

Un sogno, direbbe chiunque non conoscesse i fatti. Una realtà, voluta dal Prof. Vincenzo Valicenti, un pezzo della storia dell'agricoltura lucana del dopoguerra e costruita da un nucleo di agricoltori capace di investire al-

cuni milioni di euro e tempo e lavoro e passione e, al fine, anche la vita.

Ma, insieme con il Tribunale in sede civile, anche la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Matera aveva ricevuto dettagliate denunce querele e precise richieste di sequestri cautelari e probatori.

Il disegno illecito perseguito dal Consorzio Agrario Regionale attraverso il suo rappresentante legale, quel Giuseppe Di Taranto che risponde anche di bancarotta fraudolenta per decine e

> Segue a pag. 2

“Trilogia della città di M.” (Colaprico): a Milano non si esiste, ma si resiste.

“ZTL”: una specie di “Zona Tutta Limitata”

A Potenza danneggia i commercianti del centro storico e tutta la città



GIANNI ANASTASIO

A Potenza, da quel fatidico giorno dall'entrata in vigore della ‘ZTL’, e non solo, l'esistenza di noi concittadini, dei commercianti, degli utenti, degli scolari e dei professionisti è divenuta più di una sopportazione, una continua lotta per respirare un alito di benessere, di serenità e tranquillità.

Sono ormai lontani ricordi, di quando nel centro storico vivevano, al suo interno, circa la metà dei residenti, di quando il boom degli anni 80, dopo il sisma, non scatenò

quel variegato putiferio come la nascita delle cooperative edilizie, nelle zone decentrate e periferiche (la C6, la zona ‘G’), i fienili-villini sparsi nelle campagne vicine e, più di ogni altra malattia, la stessa desertificazione del centro storico, o la corsa per dimorare nei ‘casermoni’ o nelle abitazioni dormitori, ma il progresso è anche questo, ma dev'essere costruttivo.

Non si può abitare in una zona, come in via dei Molinari, senza la presenza di farmacie, alimentari, edicole, e di vivere quasi in adiacenza con un campetto sportivo. È solo questione, forse, per

un attimo, di voler immedesimarsi in un cittadino che vuole essere sopra le righe, che, nella sua solitudine, cerca di voler dare, esprimere e palesare il proprio pensiero per un paese migliore: Potenza. Il voler reagire a brutture che da molto tempo si sono succedute nella realtà quotidiana, non ultimo lo scempio della piazza Mario Pagano.

Si è tanto vociferato, poco legiferato, ed ancora, nulla si è ottenuto dall'insieme di persone deputate, dagli elettori, a decidere la migliore strada da intraprendere per la

> Segue a pag. 2

QUESTO SETTIMANALE NON RICEVE CONTRIBUTI PUBBLICI.

Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Popolare di Bari filiale di Matera - Via Roma, indicando nella causale il titolo del versamento.

IBAN: IT 41 T 05424 16101 000000157096
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI... POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza tragemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;

Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocini della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto;

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

segue da pag. 1

Il CAR non poteva vendere, Tandoi non poteva comprare

decine di milioni di euro, e dalla società dei Fratelli Filippo e Adalberto Tandoi venne descritto dettagliatamente prima che fosse realizzato,

Adesso vedremo anche gli effetti sul "Piano Casa"?

quando già appariva chiaro che l'obiettivo degli acquirenti non era la realizzazione del progetto Cerere ma il suo stravolgimento e lo svuotamento della società accaparrandosi decine di milioni di attrezzature per un pugno di euro.

Ma il PM D.ssa Annunziata Cazzetta fu rapida e lapidaria. Senza svolgere alcuna indagine, senza effettuare nemmeno una verifica degli



atti che abbondanti erano allegati alla denuncia presentata, decise che non vi era nessuna lontana parvenza di sospetto che Tandoi potesse commettere abusi e reati. Così, Cazzetta chiese ed ottenne l'archiviazione del procedimento.

Solo anni dopo, e sempre a rimorchio degli accer-

tamenti svolti dal Ministero per le Attività economiche (che revocerà i contributi di circa 6 milioni di euro concessi a Cerere in seguito alla malversazione contestata a Filippo Tandoi) e della Corte dei Conti di Potenza (che chiederà al Presidente della Provincia Avv. Carmine Nigro di rifondere 400 mila euro

all'Erario per non aver adeguatamente vigilato sull'investimento agevolato della Cerere), un altro PM chiederà il rinvio a giudizio per Filippo Tandoi (poi condannato in primo grado), Carmine Nigro (giudizio pendente) e altri imputati di gravissimi reati contro lo Stato.

Adesso arriva la sentenza del Tribunale Civile, le richieste ex art. 700 del 2005 (giudizio urgente che avrebbe impedito a Tandoi di completare l'illecito disegno) non avevano sortito alcun effetto. Ma anche di questo si spera che qualche magistrato sia chiamato a rispondere, insieme con la D.ssa Cazzetta e quanti hanno fatto finta di non vedere, di non capire, di non sapere.

Resta da evitare che Tandoi metta al sicuro le sue so-

stanze per evitare di rispondere civilmente dei danni causati all'erario che qualche mese fa gli ha contestato una cartella esattoriale da svariati milioni di euro.

È una responsabilità in capo alla Procura di Matera che non ha brillato di celebrità ed anche di efficienza sino ad oggi. Basterà ricordare che anche grazie a queste operazioni, Tandoi

ha messo nel paniere una consistente partecipazione nella proprietà del suolo ex Barilla in via Cererie e che in questi giorni si discute in Consiglio Comunale del "Piano Casa". La Procura ha nuovi vertici, sarà interessante vedere se spira anche aria nuova.

Quei sequestri preventivi e cautelari che Cazzetta rifiutò sette anni fa...



segue da pag. 1

“ZTL”: una specie di “Zona Tutta Limitata”

pace e la prosperità di una comunità, di propinare il bene comune e non quello di produrre dissidi, lamentele, asti e dissapori.

Quando ho operato nell'ambito della ricostruzione, ho dovuto decidere su quali materiali adoperare per migliorare l'architettura degli edifici, la faccia-vista e altro, in relazione con la vivibilità del proprio habitat. Ma, ancora oggi noto che sono state pochissime le persone che hanno, con oculatezza, usata quella cartella dei colori, o che hanno installato il materiale appropriato per valorizzare il centro storico.

Oggi, dopo trent'anni da quel novembre 1980, la condizione non è migliorata, a parte forse l'adozione della 'verticalità' grazie alla costruzione delle scale mobili, come per Perugia ad esempio; ma il punto nevralgico della fruibilità non è stato bypassato.

Ci si trova sempre impelagati ed imbottigliati nel traffico cittadino e la lotta perenne per il posto auto diventa molto esasperante e nuoce gravemente alla salute.



A parte la condizione della 'ZTL' che danneggia i commercianti del centro storico, c'è la condizione generale della città. A Perugia, a Firenze, a Bergamo, a Verona, le condizioni sono diverse e favorevoli perché è la corografia che attua la 'ZTL'. A Potenza non esistono viali di circoscrizione, non c'è un Adige che circonda e protegge il centro storico, non vi sono parcheggi atti ad ospitare la miriade di turisti quotidiani che rendono omaggio al Duomo, al Museo, al Parco. Qui ci s'incrocia con le stesse

persone in auto, a piedi ogni giorno e, a volte, anche qualche volta in più; il residente si arroventa l'animo per parcheggiare l'auto sotto la propria abitazione perché non può percorrere duecento metri a piedi per raggiungerla. Il 'turista' che giunge da Terranova del Pollino deve pagare un'ora di sosta due euro per consegnare il documento all'INPS, o recarsi in Comune per l'esito di una gara espositiva, pochissimi sono i turisti e, con un po' di beffa, giungono con il torpedone, regolarmente sistemato in un luogo

da non creare intralcio. Il bacino d'utenza dei potenziali acquirenti, nella zona storica, non è alla portata fiorentina o romana; qui si è in un grande paese, che, forzando, si pronuncia città. Gli abitanti sono gli stessi e girano per via Pretoria, a volte su viale Dante.

Lo specchietto per le allodole, il commerciante o l'artigiano, ancora non lo ha installato, e questo, a mio parere che necessita per ri-decolare con le attività e per guadagnare. Sottrarre interesse alla via del Gallitello, alla GD - grande distribuzione - creare una piccola, decorosa, valida e concorrenziale via de' Calzaoli, Condotti, Napoleone, suonare da mane a sera le proprie trombe, associare i vostri locali a musica, intrattenimento, mischiare il sacro con il profano, l'abbigliamento con le cacce al tesoro, i farmaci con le letture di Dante, stare attenti a non lievitare i prezzi, ma mantenersi nel giusto guadagno con un'equa concorrenza.

Parlare con gli amministratori, renderli consapevoli che la 'ZTL' può essere valida se prima vi è una cultura della stessa, radicata; una fruibilità

degli spazi, strade che possono sopportare l'afflusso degli autoveicoli in transito e in sosta, un ottimo collegamento con la periferia e il centro, non lasciare l'imbuto di via Vaccaro nei pressi della FAL. Nascere, con l'idea di vivere nella ZTL, e non divenirlo.

Ultimare tutte le infrastrutture adiacenti, specie con i parcheggi o mezzi pubblici: in una piccola città circolano navette elettriche per le strade del centro storico, ma non è il nostro esempio.

Dare vita ad una *class action* per i commercianti, per la restituzione degli importi versati per pagare i verbali per aver transitato oltre il varco, solo per scaricare merce o per parcheggiare perché i posti erano tutti occupati dai residenti che non rispettano gli ingombri delle proprie auto, dai non residenti che giustamente pagano la quota annuale e quindi usufruiscono del servizio, dai molti militi, dagli handicappati e dai numerosi impiegati che orbitano nello stesso spazio.

Sappiamo che Potenza è un enorme centro del terziario, ma sembra esagerata la concentrazione di uffici ed agenzie al centro storico; è naturale che si collassi in tutte le direzioni.

Per questo delocalizzare quanto più è possibile, certo, per migliorare l'affluenza e

andare incontro ai commercianti, è meglio una bottega che non una filiale bancaria.

Gli stessi commercianti che hanno 'abbandonato' la loro storica sede per preferire la nuova zona commerciale o persino Tito Scalo, per molti versi più caotica, confusionale e congestionata dall'enorme traffico e per l'esistenza non solo commerciale ma terziaria e dirigenziale. Possibile che non si è pensato di dividere le zone?

Da una parte del Basento le banche, dall'altra la Sanità; a Rossellino le scuole ... ma tutto questo rende anche meno 'romantico', se vogliamo osare, il ritrovarsi nella via Pretoria, che racconta il suo passato, perché Potenza, ne ha di storia da raccontare e non solo nel giorno del suo Patrono.

Una volta il centro storico era vivo, pulsava, fremeva di parole, di dialoghi, di consigli, di scambi di ricette fra comari, studenti che si recavano nelle abitazioni limitrofe per studiare insieme.

Ancora, l'impiegato si recava dal salumiere, quando il mascarpone era giallo e si vendeva sfuso, il bancario dall'orologiaio, il pensionato che usciva dalle Poste, entrava ad acquistare un chilo di banane dal 'Re' e di fronte trovava l'UPIM: il supermercato di allora.



IL LUPO LUCANO

A proposito di lupi

Potenti gli argomenti con cui Vito Lupo, vicesegretario regionale del PD Lucano, difende Filippo Bubbico dagli "attacchi di Travaglio". È il solito costume tutto italiano di replicare alle critiche giornalistiche senza entrare nel merito dei fatti che quelle critiche raccontano.

Non volendo e/o non potendo replicare ai fatti, il Lupo Vito ne tira in ballo altri che, probabilmente, considera più favorevoli al suo collega di partito: 1) la capacità di spesa dei fondi comunitari; 2) la trattativa per la determinazione delle royalties che vengono pagate dall'ENI alla Basilicata in cambio del petrolio (e del relativo inquinamento) estratto dal più consistente giacimento petrolifero dell'Europa continentale che proprio sotto la Basilicata è localizzato; 3) il riordino nella gestione delle risorse idriche lucane. L'ex presidente del Consiglio regionale della Basilicata, altro estimatore delle virtù di Filippo Bubbico, aggiunge ai meriti dell'aspirante allevatore di bachi da seta, quello di essere stato "decisivo nella vittoria del popolo lucano sulla vicenda di Scanzano... la limpida battaglia contro il sito unico".

Niente a che vedere con i bachi da seta mai nati e, comunque, niente di cui andare fieri, ci pare.

Avere la capacità di spendere molti soldi sarebbe un bene? E perché, per quale recondita ragione? Cosa ha ricavato la Basilicata dal fiume di denaro pubblico che Bubbico e tutta la classe politica regionale ha saputo spendere in questi anni?

Se, come è vero, la Lucania occupa gli ultimi posti in tutte le graduatorie di merito ed i primi posti nelle graduatorie di demerito, allora bisogna dedurre che quelle spese sono state pressoché inutili o meglio uno spreco di cui Folino, Bubbico & C. dovrebbero prima vergognarsi e poi rendere conto a tutti i Lucani. Ma loro se ne vantano e tanto dice la cifra del loro spessore politico.

Le royalties che l'ENI paga alla Basilicata sono di gran lunga le più basse del mondo. Neanche nell'Africa profonda, la percentuale pagata che oscilla intorno al 25% del valore del barile estratto è paragonabile a quanto paga in Basilicata, circa 8%. Complimenti al campione Filippo Bubbico ed a tutti i campioni di maggioranza e opposizione che hanno saputo ottenere simili astronomici risultati.

Senza aggiungere che non c'è alcun contatore che misuri quanto petrolio viene estratto e pompato alla raffineria di Taranto. Ma noi tutti ci fidiamo dell'ENI e del suo integerrimo amministratore delegato.

Il riordino delle risorse idriche. La Puglia non paga l'acqua alla Basilicata da diversi anni: decine di milioni di euro. È un merito solo di Bubbico oppure anche di altri coraggiosi e intrepidi politici del centro-sinistra lucano? Le concessioni per lo sfruttamento delle acque minerali fruttano alle casse regionali alcune centinaia di migliaia di euro mentre, secondo i canoni in vigore in altre regioni d'Italia, dovrebbero consentire introiti per almeno nove milioni di euro. Anche questo è un merito?

Circa la vicenda del Deposito Unico Nazionale di scorie nucleari a Scanzano, sarebbe utile fare chiarezza una volta per tutte. Il Ministro Altero Matteoli ed il Sottosegretario Gianni Letta, sostennero durante il Consiglio dei Ministri che decise l'insediamento a Scanzano di quel deposito che Filippo Bubbico era a conoscenza e, in qualche modo, consenziente alla realizzazione dello stesso.

Bubbico ha querelato l'On. Carlo Giovanardi, reo di aver rivelato la circostanza e, successivamente, Nicola Piccenna, giornalista lucano reo di aver riportato l'intervista a Giovanardi. Il procedimento contro l'On. Giovanardi è stato archiviato proprio in virtù del verbale del Consiglio dei Ministri che Bubbico dice di conoscere. Perché Bubbico non querela Letta e Matteoli, gli autori di quelle affermazioni che, se vere sono infamanti, se false sono diffamatorie?

Un viaggio attraverso i sentimenti della comunità lucana

Storia dei sensi in una realtà di provincia (*quinta puntata*)

LUCIO TUFANO

Non vi furono le Harlem o gli slums di New York o di Londra, né il Basento aveva l'importanza del Mississippi, ma i potentini chiamavano Shangai o Sing Sing le zone popolari ed i quartieri cinesi erano le baracche e le bidonville per un ancestrale richiamo alle avventure biodegradabili di Malthus.

Vi furono canzoni accompagnate da chitarre sotto i balconi, vi furono mani innamorate che nel porgere un fiore o una missiva furono serrate tra le imposte; vi furono corteggiatori castigati dalle pentole d'acqua o da vasi di basilico piovuti su di loro, gli scherzi sadici di un astioso, aggressivo pudore.

Pacchi di lettere accatastati nelle frigobar dell'oratorio, fiati sospesi tra una domanda ed un sorriso, baci catturati dal cacao, sguardi desiosi, densi, intensi, spesi nelle brevi distanze, consumati come scarpe nell'ansioso via vai della Pretoria...

Pare che al di là dei fatti noti, moltissimi altri non si sono mai appalesati, bontà ed accortezza dei protagonisti, che hanno potuto incontrar-



si e gioire al di là dell'occhio malevolo di una cittadina calunniosa e maldicente.

I poeti sciuparono interi spartiti per le signorine pisciamorti, scarrozza e trenta carrini, anche se queste preferirono inaffiare il Basilico di tutto il vico Addone. Nei giardini comunali si aggira-

vano i gobbi eccitati dall'aria leggera, frizzanti di umorismo e loquaci di barzellette porno, di sottintesi. Annusavano avidi la menta delle aiuole asciugandosi il sudore delle mani con le larghe foglie degli ippocastani. Le fanciulle fuggivano leggere come cerbiatte inquiete, fuitando la presenza caprigna, scambiando l'attenzione per intenzione. Poco si sa delle rare stelle di città, Italia Volpiano, l'attrice famosa nei rioni, meno famosa nel cinema, chiromante della villa, Mata Hari delle case popolari, salutata dai sorrisi, oltre le gabbie dei canarini.

Poi venne la miss, la ragazza del tennis e dello schifon, Ada, il simbolo della bellezza muliebre. A lei si addicevano le rose. Sfilava, regina, sui tappeti di ginestre del Corpus Domini.

Chillino, con i capelli neri ed impomatati, la sciarpa di seta bianca, il vestito da sera,

impazzì per lei che non gli rivolse mai la parola.

Erano scritte nei cessi del liceo, sui muri della città, nelle latrine del teatro, le parole in frammenti, i nostri amori innocenti, sconcertanti, il desiderio inaudito, mai esaurito. Ndonia! Ndonia mia! Ansimava la rima baciata. La professoressa incinta? Chi è stato? ... un mascalzone in treno. Quante notti perdute tra i sepolcri, quante sere cucite nel rosario, quante vite rinchiusi nei portoni dei palazzi, nei sottani tra le gatte, nei vicoli delle megere, negli stracci del pregiudizio. Le ragazze non poterono che amare il semplice dispendio del vento caldo d'aprile e le soffici camomille bollite nei decotti accidiosi dell'inverno.

Una necropoli erotica, inesorabilmente discreta: non soddisfece le sue esigenze di primavera. Si sono sentiti i racconti, gli amori felpati dei chiostrici e dei conventi. provenivano dalla Val d'Agri e dal Melfese, dalla pianura, insomma, ove gli umori della terra si mescolano ai soffi delle marine. Qui la montagna e gli scarsi incontri furono il ricatto della scomparsa dei boschi e della nuda campagna. (continua)

► Raffaele Pinto con storie non solo thriller

La Sindrome di Hobbes ed altri racconti

Sulla natura umana. Autodeterminazione della Persona

CARMINE GRILLO

Una stradella in salita conduce in una fumosa boscaglia dai colori del mistero.

Sullo sfondo una figura sembra entrare in un universo a dir poco strano, impenetrabile, di un aggrovigliato ordito. E di altrettanto fascino, suspense, interrogativi, ironia, attenzione (soprattutto) per la realtà, per le persone.

È un'avvincente trama (da celluloido) quella che già la copertina, dalla grafica *thriller*, presenta con il titolo *“La sindrome di Hobbes ed altri racconti”*. Edita nel luglio scorso, per conto di Youcanprint, l'opera è dello scrittore e pubblicista Raffaele Pinto.

Già alla quarta produzione libraria, l'autore quarantacinquenne, di origini appulo-lucane, docente di materie letterarie, vive a Scanzano Jonico. Al racconto-romanzo di taglio indagatore *“La sindrome di Hobbes”*, che si dipana per metà delle trecento-quarantasei pagine del libro, seguono *“Il ritorno del Drago giallo”* (altrettanto di intrighi, indagini e forti emozioni), *“L'ufficio competente”* e *“Tre punti di vista”*.

Le narrazioni sembrano avere un'impronta didattica. La pubblicazione risulterebbe un opportuno testo di narrativa per le giovani coscienze. Linguaggio scorrevole,

chiaro, stimolante. I fatti e gli ambienti ricchi di (cesellati) particolari sollecitano l'osservazione e la curiosità. La lettura diviene un 'divorare ciliegie', una tira l'altra... pagina. Con tante considerazioni, attese, sollecitazioni sul fronte dell'autodeterminazione della Persona, del far valere i propri diritti con coraggio, della ricerca della verità con tenacia.

E, nel primo racconto *“La sindrome di Hobbes”*, dell'analisi-confronto tra le 'teorie' della natura umana con una disamina del protagonista prof. Giulioni, in una classe V superiore, su Thomas Hobbes (pensatore politico inglese nato a fine '500, ndr), “chiariamoci ragazzi, egli parla di condizione presociale dell'uomo...”, con note del *Leviatano*. E su Nic-

colò Machiavelli e Francesco Guicciardini: “Per Machiavelli l'uomo è, nel migliore dei casi, ingrato, volubile, simulatore e dissimulatore; per Guicciardini, invece, gli uomini sono interiormente deboli ed hanno infinite possibilità di peccare: da qui la loro pochezza...”. Considerazioni, che questi Maestri del pensiero non le “mandavano a dire”, ma è certo che l'autore le manda a dire, invece, attraverso la dissertazione del docente.

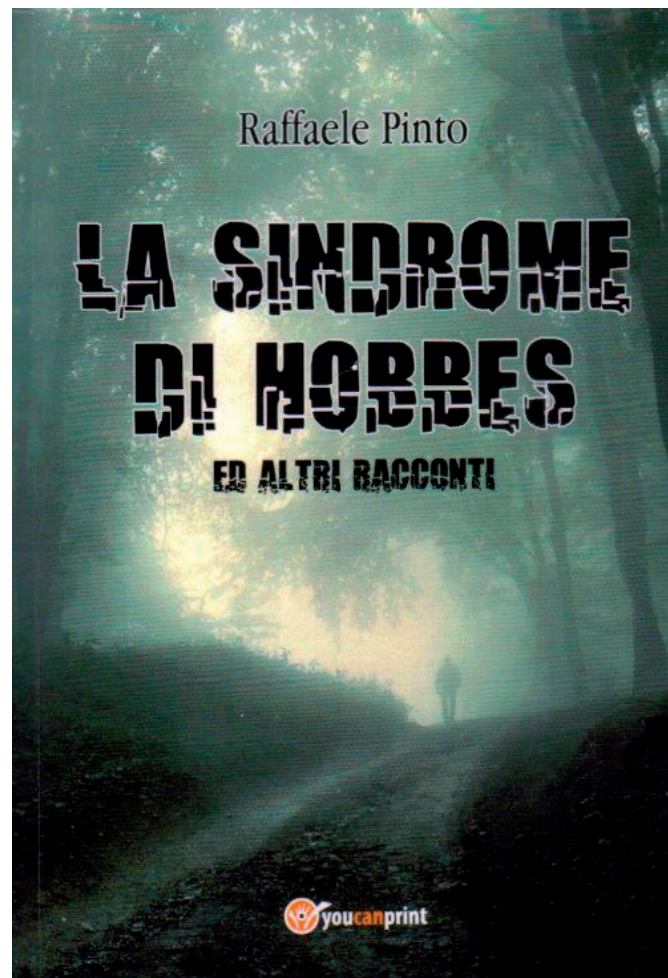
Quel Giulioni che da ragazzo aveva vissuto una difficile situazione, con disagi e violenze in famiglia, e da prof. vive al di sopra di ogni sospetto in una piccola realtà di provincia... fino a quando non viene scoperto per i reati commessi (nell'extrascuola). *“Il ritorno del drago giallo”* tiene il lettore altrettanto con il fiato sospeso. Narra le vicende di una simpatica famiglia ben affiatata, ambientata a Napoli. Il papà Mimì, sensibile dirigente di un ufficio postale. La mamma Natalia, bellissima donna russa (con un passato di giovane giornalista in una redazione

indipendente, in forte opposizione al regime), lavora come interprete in una banca. Il figlioletto Ivan viene rapito e tenuto in ostaggio proprio da un ex col. moscovita - con un vissuto non proprio da mammoletta - approdato a Napoli, per una nuova vita, che già aveva trattato molto male Natalia, quand'era redattrice.

Una storia che vede trionfare la giustizia... *“L'ufficio competente”* rappresenta la forza di volontà di un perbene pensionato ultrasettantenne. Nonno Bepi si batte con rimostranze eclatanti sul tetto della Direzione Provinciale per riavere la sua pensione bloccata perché “risulta morto tre giorni fa. Così sta scritto qui”...

E così “novello Lazzaro telematico” riavuto la pensione ritorna felice a vivere. Chiude *“La sindrome di Hobbes ed altri racconti”* il breve componimento *“Tre punti di vista”*. Tre storie in una, non fosse per i tre nomi diversi dei protagonisti che vivono in continuità - tra luoghi comuni in piccole realtà provinciali - le fasi della vita, fanciullezza

Raffaele Pinto, nato nel '68 a Taranto da padre tarantino e mamma sammarinese, con esperienze di vita studio e lavoro in varie realtà regionali e Oltralpe, vive a Scanzano J.co. Ha al proprio attivo un'ampia produzione di ricerche, saggi storici tra i quali *“Il passaggio degli Ebrei in Basilicata”*, 1998, e racconti-romanzi: *“La sabbia nella clessidra”*, del 2008, con due storie piene di emozioni, umanità...; *“Il Padrone della Montagna”*, 2003, opera prima che ha meritato un riconoscimento nel 2005 in Versilia.



adolescenza maturità (giovane- adulto). V'è la voglia di riscatto e di fare esperienze, progetti, con le tante vedute per affrontare il futuro con sane aspettative di vita. Una narrazione con qualche passo di amara ironia e aspetti amarcord per il lettore ultra cinquantenne.

È la vita così com'è, nel bene e nel male. Sembra di cogliere un filo conduttore nei passaggi da un racconto all'altro, da leggere (ma non è una provocazione) dall'ultimo al primo. Il libro vuol essere un viaggio, un'avventura dello spirito. Pura creatività letteraria.

Emettere valuta è un privilegio delle banche centrali

Obama, 1.000 miliardi US\$ e i falsari autorizzati

Denaro in corso legale e denaro falso stampati come fossero di valore

FRANCO VENERABILE

Haruhiko Kuroda è da pochi mesi il governatore della Banca del Giappone la quale, come tutte le banche centrali, ha il potere ed il privilegio di stampare moneta: pezzi di carta su cui viene stampato qualcosa che li rende apprezzati e ricercati come fossero di valore.

In Giappone ci scrivono, ad esempio, 100.000 Yen. In Europa, capita di leggerci sopra, 500 Euro mentre negli States si arriva anche a 1.000 US Dollar. Foglietti di carta stampati a colori cui i governi, le banche e la gente comune attribuiscono un certo valore. Non sono molto dissimili, a volte è impossibile distinguerli, da foglietti perfettamente identici su cui individui abietti scrivono le medesime cose e stampano i medesimi disegni.

Questi signori vengono definiti falsari e, se scoperti, finiscono in galera per drittissima. A parte l'autorizzazione formale ad eseguire l'operazione di stampa, che

non è poco, il prodotto finale è lo stesso: banconote, denaro corrente, money. Anche sul piano sostanziale, a ben vedere, non vi sono differenze sostanziali apprezzabili fra il lavoro svolto dalle banche centrali e quello dei falsari, almeno da qualche decennio a questa parte. Da quando, cioè, le emissioni valutarie non hanno più alcun corrispettivo reale e fisso da parte dell'emittente. In origine, il corrispettivo reale della moneta era contenuto nella moneta stessa. Circolavano monete d'oro e d'argento e la cosa era facilmente comprensibile e gestibile. Successivamente, la valuta cartacea rappresentava una sorta di ricevuta attestante l'esistenza di un corrispettivo in oro presso i forzieri dell'emittente. Ben si comprende che una banconota falsa, in quel caso, rischiava di produrre l'impoverimento del tesoro a garanzia della valuta poiché poteva essere scambiata ottenendo la quota d'oro che rappresentava. Da ciò scaturiva la determinazione dell'autorità centrale nel perseguire i fal-

sari, coloro che attentavano direttamente alla proprietà dello Stato che, nella maggior parte dei casi, coincideva con i forzieri della famiglia regnante.

Non dissimile, in tempi moderni, la concezione che sino agli anni sessanta ha sostenuto l'affermarsi della valuta statunitense: il dollaro. Gli Stati Uniti d'America garantivano il cambio fisso tra dollaro ed oro. Avere in tasca 100 dollari era la medesima cosa che avere in tasca un predefinita e invariabile quantità di oro e la Banca Centrale Statunitense era disponibile ad effettuare lo scambio a semplice richiesta.

È questa la ragione che ha fatto dell'US\$ la moneta di riferimento per gli scambi a livello mondiale e, quando la Francia si accorse che gli USA avevano stampato più dollari di quanto oro equivalente avessero a Fort Knox, provocando l'abiura della convertibilità fissa dollaro/oro, era troppo tardi per tornare indietro. Immaginate con quale libertà, da allora in poi, la banca centrale americana ha



potuto stampare dollari privi di qualsivoglia corrispettivo reale. Immaginate con quale libertà lo hanno potuto fare tutti gli altri "produttori" di cartamoneta del mondo. Immaginate con quanta libertà lo fanno oggi e quale potere hanno di creare ricchezza dal nulla. Ma si tratta davvero di ricchezza? A rigor di logica, si tratta di falsari. Sono tutti produttori di denaro falso il

cui valore reale di corrispettivo non esiste. Ed anche il temuto crollo dell'economia mondiale, spesso paventato quale spauracchio per scongiurare una sfiducia nelle valute, sarebbe il crollo di un castello di carta (moneta). Pochi giorni fa, il Presidente degli USA ha ipotizzato di stampare una banconota da 1000 miliardi di dollari. Ragionamento elementare,

metto in cassaforte la banconota ed ho in tasca altri mille miliardi di dollari così posso stampare banconote da cento dollari "coperte" dai mille miliardi di dollari che ho in cassaforte.

Troppo semplice, operazione "stopata" dal Congresso. Ma, al tempo stesso, indicativa della grande frode costituita dalla cartamoneta e dai "padroni" delle zecche.

Il Presidente degli USA ed il Banchiere Giappone

La pazzia idea di stampare fiumi di Yen

Haruhiko Kuroda come Barack Obama: creare denaro dal nulla

GUIDO SANTEVECCHI

(Corriere della Sera, 7 aprile 2013)

PECHINO - Quando Haruhiko Kuroda è stato scelto dal premier Shinzo Abe come governatore della Banca del Giappone, il Wall Street Journal gli ha dato il benvenuto scrivendo che come prima cosa si sarebbe dovuto impegnare «per convincere la gente di essere un po' pazzo». Dopo che per quindici anni la Banca centrale di Tokyo aveva assistito silenziosa e impotente a caduta dei prezzi, salari stagnanti e profitti esigui, solo vedendo un pazzo nella stanza dei bottoni, la comunità di investitori, industriali e consumatori avrebbe potuto credere a un'inversione di rotta tanto drammatica da risultare utile.

Il governatore Kuroda, 68 anni, master a Oxford e passioni che spaziano dai testi filosofici ai romanzi polizieschi, sembra aver preso il consiglio del giornale americano alla lettera.

Come primo atto della sua missione ha deciso di raddoppiare in due anni la base monetaria (che tradotto dal dizionario economico significa il denaro liquido e le riserve obbligatorie della banche): si tratta di un'operazione da non meno di 1.400 miliardi di dollari. L'obiettivo è di spezzare la spirale della deflazione e portare l'inflazione giapponese al 2 per cento.



Gli investitori debbono aver visto nella mossa del giallista Kuroda una discreta dose di follia, perché venerdì alla Borsa di Tokyo sono state scambiate 6 miliardi e 450 mila azioni, un livello mai toccato da quando il mercato fu creato nel 1949.

Neanche lo choc per lo tsunami e l'incidente nucleare di Fukushima, nel marzo del 2011, riuscì a provocare una tale ondata di compravendite.

Anche l'indice Nikkei ha toccato un livello mai più visto dal 1° settembre 2008, la vigilia del fallimento della banca americana Lehman Brothers che svelò la gravità

della crisi finanziaria nell'era della globalizzazione.

La Banca del Giappone ha detto che l'iniezione da 1.400 miliardi di dollari è un modo «per cambiare drasticamente le aspettative dei mercati e degli attori sulla scena economica, in modo da condurre il Paese fuori dalla deflazione dopo 15 anni».

Parole insolitamente chiare per Tokyo. Ma Kuroda è stato scelto dal premier Abe proprio per questo, per sostenere ed eseguire aggressivamente quelle politiche economiche che sono state definite «Abenomics». Gli esperti hanno ripescato dagli archivi alcuni interventi di Kuroda di

quando era ancora viceministro delle Finanze, nel 2002 e scriveva sul Financial Times per invocare una «aggressiva monetary policy» per far rialzare i prezzi e stimolare l'economia.

Abenomics pura, prima dell'ascesa di Abe.

Buona la prima per il governatore, dunque.

Il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, si è detto soddisfattissimo dalla promessa del governatore di azzardare qualunque mossa pur di far ripartire la crescita. «Un Giappone in espansione è una buona cosa per la regione asiatica e per il pianeta intero», ha detto.

Ma il suo esordio da big bang può creare onde difficili da cavalcare nell'Oceano Pacifico. Se la terza economia del mondo ha deciso di giocare in modo spregiudicato la partita del «monetary easing», acquistando bond pubblici al ritmo di 40 miliardi di euro al mese e di fatto creando moneta, le altre potenze non saranno felici di assistere a un indebolimento dello yen che avvantaggerà le esportazioni giapponesi. In due giorni lo yen ha già perso il 4,5% sul dollaro e il 5% sull'euro e gli analisti prevedono che la tendenza al ribasso proseguirà nei prossimi mesi.

Non è difficile immaginare colloqui tesi di Kuroda con il collega-rivale americano Ben Bernanke e con il cinese Zhou Xiaochuan, prudente governatore della Banca popolare cinese. E ancora sul fronte cinese, potrebbe aprirsi un altro contenzioso: Kuroda fino al mese scorso era presidente della Banca asiatica di sviluppo, un istituto costituito nel 1966 sul modello della Banca mondiale. Il presidente è stato sempre scelto a Tokyo, ma ora che Pechino ha fatto il sorpasso e la sua economia è la seconda del pianeta, all'inseguimento degli Usa, potrebbe voler dire la sua.



Haruhiko Kuroda

Poveri col più grande giacimento petrolifero d'Europa

Politici nostrani... e il futuro della Lucania

Prove tecniche di dialogo per il fare del bene comune

FILIPPO DE LUBAC

Carissimi Filippo Bubbico, Vincenzo Folino, Vito De Filippo... membri autorevoli della classe politica che ha governato la Basilicata negli ultimi vent'anni.

Carissimi Cosimo Latronico, Guido Viceconte, Nicola Pagliuca... membri autorevoli della classe politica che è stata all'opposizione nel consiglio regionale della Basilicata negli ultimi vent'anni.

Forse è giunto il momento che si apra un tavolo di confronto sul futuro della Basilicata, su quello che è possibile fare per salvare la regione e la maggior parte dei suoi abitanti dal disastro in cui siamo precipitati che è addirittura peggiore del disastro in cui versa il resto d'Italia.

Che ci siano delle gravissime responsabilità in capo a voi, è cosa talmente scontata da non meritare nemmeno di essere argomentata.

Altrettanto inutile, è la difesa d'ufficio che le rispettive parti mettono in scena ogni volta che giungono critiche, domande, prese di posizione. Intanto la Basilicata muore e le risorse d'idee e volontà finiscono per isterilirsi in una selva di contrasti privi di sbocchi costruttivi.

Tutti voi siete gravati di una grande responsabilità e, a parole, questo lo sapete e lo affermate ogni volta che ve ne capita l'occasione ma adesso occorre fare un passo decisivo, occorre avviare un dialogo vero, costruttivo e propositivo.

Adesso che anche a livello nazionale si argomenta sulla necessità di un dialogo fra PD e PdL, cosa impedisce che questo dialogo si apra anche in Basilicata?

Folino, nella furia difensiva in soccorso del compagno Bubbico, afferma che ci possono essere stati errori ma che non sono questi a stabilire l'ultima parola. Benissimo, allora apriamo la discussione ma con massima trasparenza e disponibilità.

Cominciamo dal petrolio, cominciamo da quella risorsa



concreta che da sola può salvare e sostenere l'Italia.

Cominciamo a dire che dei barili estratti dal sottosuolo della Basilicata all'Italia deve restare l'80% del valore, come in Alaska, come in Alberta, come si conviene ad uno Stato sovrano che dispone di ricchezze minerarie e le utilizza per il bene del popolo (lo Stato siamo noi!).

Filippo Bubbico è anche uno dei saggi nominato da Napolitano, quale migliore occasione per sfoderare una saggia e fruttifera proposta? Sino ad oggi, il tema "petrolio e Basilicata" è stato più evitato che affrontato.

Rischiando di attirarci altre ire da Folino, ricordiamo che già nove anni fa, "il solito

Piccenna" (come lui identifica un giornalista che non ha fatto sconti a nessuno) chiedeva conto dei criteri e delle ragioni per cui la giunta Dinardo-Bubbico aveva "regalato" il petrolio all'Eni in cambio di un piatto di lentichie.

Adesso non interessa più il perché e nemmeno, eventualmente, per chi.

Ora è il momento di presentare il conto.

Il petrolio della Basilicata deve essere usato al servizio dello Stato Italiano ed alla Basilicata vanno riconosciute in termini di compensazioni ambientali e strutturali le risorse necessarie per non diventare la pattumiera dell'Eni e degli altri estrattori, della

Fenice e dei trafficanti di rifiuti tossici e speciali.

Proviamo a superare le contrapposizioni, proviamo a sotterrare l'ascia di guerra e credere che gli "errori" di cui dice Folino siano storia passata.

Proviamo ad aspettare da Folino, Bubbico, De Filippo, Latronico, Viceconte... e tutta la compagnia, un segno di apertura di spazio per una costruzione comune.

Nulla abbiamo mai chiesto di personale e nulla mai chiederemo ma per il bene comune, per il bene della Basilicata e dell'Italia, per garantire una reale sovranità popolare, saremo irremovibili.

segue da pag. 1

tro delle urne, sebbene sia in evidente calo e non solo a causa dell'astensionismo, nella direzione oramai consueta dell'ultimo decennio e forse più, ci porterà(forse) un giorno a capire che la classe politica che governa la regione lucana è causa primaria del penoso stato delle cose (disoccupazione, degrado ecc.) esistente. In riferimento ai meriti poi le cronache(non quelle faziose e di partito, ma quelle che rivelano la realtà e veridicità dei fatti) ci tramandano alcune "pillole" che, evidentemente, hanno influito non poco nel conferire "saggezza" al nostro illustre politico, tanto da convincere persino il presidente Napolitano:

-fondi comunitari: tanti e svariati quelli ottenuti con un evidente ricaduta nulla sul territorio lucano. Altrimenti non si giustifica lo stato deplorabile in cui versa l'intera regione.

Qualche fondo, a quanto pare, sarebbe stato utilizzato per una fantastica produzione di bachi da seta, ma senza che ne sia mai stato prodotto nemmeno un filo di seta....

- estrazioni petrolifere: nella regione con il giacimento più grande d'Europa si è riusciti ad ottenere royalties le più basse dell'intero pianeta, al di sotto di quelle del terzo mondo. Non è dato nemmeno sapere quanto petrolio viene estratto dal sottosuolo lucano, mentre ben si comprendono i danni ambientali e la mancanza di impiego di manovalanza locale;

- risorse idriche: la regione lucana ne è ricca, ma si è riusciti a fare in modo di stipulare un accordo con la vicina Puglia in cui le "convenienze" per il popolo lucano stentano a comprendersi in cosa realmente consistano;

- deposito scorie nucleari: esiste un verbale del Consiglio dei Ministri (non carta straccia!!!) che dichiara posizioni sconcertanti in merito alla sua collocazione a Scanzano. Ministri dell'epoca (non gente della strada) dichiarano posizioni dei rappresentanti delle istituzioni lucane che cozzano in maniera evidente con i loro ipocriti comportamenti in occasione della famosa marcia dei centomila sulla SS 106 jonica;

- sistema sanitario: basterebbe chiedere alla gente che purtroppo ha bisogno di cure per rendersi conto a che punto è la situazione. Semplicemente disastrosa e permeata di clientelismo, soprattutto nelle posizioni apicali...;

- sistema industriale: la Valbasento ne è una dimostrazione non solo per le numerose aziende che sono andate in fallimento, ma anche per i disastri ambientali creati e per una bonifica che oramai è attesa da un decennio e forse più.



Si potrebbe continuare con ben altre "pillole" di saggezza che in questa regione hanno visto il nostro "saggio" lucano non certo come unico responsabile, ma che certamente non può tirarsi fuori... ma tant'è... finché il popolo lucano continuerà ancora a credere nelle favole, la "saggezza" può assumere qualsiasi significato, persino quella conferita (presumibilmente in maniera in consapevole!!) dal nostro ben amato presidente Napolitano, che forse disgustato dall'attuale situazione politica italiana non vede l'ora di godersi il suo meritato (e dorato) momento della pensione.

IL RACCONTO. CAPITOLO 35

"NONNO!"

Mattia Solveri



L'arrivo di quella nipotina, almeno per qualche giorno, aveva riportato l'avvocato Ciocchéggiusto ad una dimensione più umana. Una punta di malinconia aveva preso a farsi breccia tra gli strati di bugie, maldicenze, cattiverie sotto cui viveva sepolto quel fanciullo sensibile e solo che un tempo era stato.

Come allora, si guardava intorno cercando di immedesimarsi nelle vite degli altri. Amici ma anche semplici conoscenti di cui invidiava gli affetti più personali spesso, per non dire sempre, avulsi dalla condizione sociale e dal rango della famiglia

d'origine. Quelle vite che si erano, poi, snodate nel tempo e di cui solo raramente prendeva coscienza per paragone diretto con la propria. Gioie e dolori, fortune e rovesci che si alternavano un po' per tutti segnando la storia della comunità locale di cui la prodigiosa memoria che lo accompagnava serbava tutti i capitoli. No, la malinconia che accompagnava tutti i suoi pensieri e che lui poteva solo dissimulare solamente attraverso le bagattelle che continuamente metteva in piedi, adesso emergeva con matematica rilevanza.

Cosa avrebbe detto di lui quel fagottino vestito di verde e rosa che gli

tendeva la braccine delicate e lo afferrava per le orecchie per avvicinarlo e mordergli il nasone rubicondo?

Cosa e da chi avrebbe saputo un giorno di lui e delle sue attività? Mentre camminava assorto in questi pensieri, Ciocchéggiusto vide il fotografo che gli sembrò lo stesse riprendendo. Cosa ci faceva un fotografo davanti alla sua abitazione? La nipotina scomparve portandosi dietro la malinconia e lui tornò quello di sempre. "Uè, uagliò!", fece al giovane, "chi ti ha autorizzato a fotografarmi mentre cammino per la strada pubblica"? E, senza attendere risposta, incalzò: "Guarda un po' poco, se un professionista appena rientrato da una testimonianza delicatissima, dopo tre ore di viaggio si deve traovare 'stè sorprese sotto alla casa".

Inserendosi nella pausa di respirazione, il "giovannotto" chiari: "Dottò, ma chi vi pensa, ma chi siete, ma chi vi credete di essere"! Quello a

respirare ci mise un tempo breve e riprese con determinazione: "Io ti conosco, tu sei il figlio di Mariolina la marchesa, che non era nobile ma si atteggiava.

Tua madre era una bella donna, ma una bellissima donna che sposò un amico di mio cugino e che ebbe la sventura di commettere qualche leggerezza. Mò tu puoi chiedere a loro chi è l'avvocato Ciocchéggiusto, figlio e padre di avvocato. La tua fortuna è che oggi sono troppo contento della mia nipotina e non tengo tempo per te. Sennò oggi finiva male". Terminata la frase e l'invettiva, più per strapparsi di dosso quel senso di solitudine e fallimento che lo stava avvolgendo che per una qualche ragione oggettiva, Ciocchéggiusto proseguì a passi cadenzati, lasciano il fotografo che continuava a fotografare una sposa nell'atto di lasciare la casa paterna per recarsi in chiesa con tutto il codazzo di amici e parenti.

(Continua)

La “ricca” Basilicata intanto langue

Le attenzioni di PD e PdL ai politici lucani

Speranza e Viceconte (con Bubbico) parlamentari prediletti

IVANO FARINA

Quale lucano che non benefici della proprietà di un ente di formazione, di un posto inventato alle ASL o in Regione o che non abbia vinto un appalto cucito su misura per slacciare le scarpe ai pappagalli invisibili della Val Basento, non ha sentito un colpo al cuore a metà fra un infarto mortale e una mortale ridicolaggine, quando a sentito definire Filippo Bubbico un saggio?

Già per gli incarichi che il governo Berlusconi aveva affidato a Guido Viceconte (sottosegretario alle infrastrutture, poi alla pubblica istruzione e infine all'Interno) molti erano stati assillati dalla domanda su quali meriti avesse ottenuto sul campo il pidiellino lucano per meritarsi tanta considerazione. La perplessità regnava soprattutto fra chi lo conosceva bene, apparteneva soprattutto alla stragrande maggioranza degli elettori lucani di centrodestra.

Insomma stava distruggendo il PDL lucano, non aveva mai brillato in iniziative politiche o anche solo elettorali di riguardo.

Ma allora perché, fra tutti i senatori PDL, era stato scelto proprio lui?

In una cosa, è vero, si era distinto: per il Memorandum che raddoppiava le estrazioni petrolifere in Basilicata, per la bufala del bonus carburanti e per il silenzio - assenso sulla



Speranza con Bersani

declassazione della Basilicata a discarica d'Italia e ad Hub energetico per lo più russo.

Stessa domanda per Roberto Speranza: perché fra tutti i giovani parlamentari del PD hanno scelto proprio lui come capogruppo alla Camera? Proviene da una delle regioni più piccole e meno importanti, non ha grande capacità di eloquio (basti rivedere la figuraccia ad 8mezzogiorno dalla Gruber o ascoltarlo almeno una volta per perdersi nella noia del suo linguaggio così politichese e così povero di contenuti). Anche sul piano politico: è il segretario di un feudo potente del Pd, obbediente ai baroni, ma da quando è segretario lui, il PD riduce sempre più consensi anche nel feudo lucano e non si è vista nessuna presa di posizione,

nessuna invenzione politica che potesse meritargli qualche medaglia.

E poi bisogna dire anche che questo parlamento conta molti giovani piddini preparati, dall'eloquio e dai contenuti migliori: da Orfini a Civati al più giovane parlamentare italiano Enzo La Russa e tanti altri, bersaniani e renziani. Ma allora perché proprio Speranza?

Certo sulla decisione di nominarlo capogruppo avranno agito senz'altro condizionamenti di correnti, la scelta di un volto giovane e poco conosciuto, la faccia lessa e inespressiva da bravo figlio di mamma, obbediente e con nessun Grillo per la testa, la sponsorizzazione del padrone Bubbico, il fatto che il Partito Democratico lo stia lanciando sul panorama na-

zionale da almeno un anno. Ma questo basta a spiegare il rischio di nominare come faccia ufficiale del PD in Parlamento uno che non trafigge con carisma lo schermo, ma buca in maniera soporifera le vene degli ascoltatori? Uno che non ha il carattere e

la possanza della guida e del portavoce ma piuttosto l'aspetto di un vecchio megafono rotto della Dc, malamente dipinto di nuovo e aggiustato con lo schotc? Ripeto: il Pd, soprattutto in un momento come questo e con le forze parlamentari di cui dispone ora, poteva scegliere altro.

La domanda vera è: perché tanta attenzione da parte delle gerarchie del PD e del PDL ai loro esponenti lucani?

Il dubbio che non ci abbandona riguarda una sorta di debito che le gerarchie dei grandi partiti e delle multinazionali (Eni, Sogin, i Russi dell'Hub energetico) potrebbero avere nei confronti dei loro sottoposti lucani.

Un debito e un calcolo, che si tradurrebbero sia in un debito di riconoscenza, sia nel tenere buona la mediocre classe politica di una piccola regione che ha il più grande giacimento petrolifero d'Europa, un deposito di scorie

nucleari in via di espansione e coperto dal segreto di stato, la costruzione di un Hub di Gas che dovrebbe smistare la fonte energetica in tutta Europa, un patrimonio di acqua come pochi possono permettersi in tutto il mondo, una posizione geopolitica e una scarsa densità di popolazione ideale per fare della Basilicata il centro di rifiuti e di smistamento energetico più invasivo e utile alle multinazionali italiane ed estere.

Questi maledetti dubbi si ripresentano puntuali ad ogni governo. Saranno solo espressione delle nostre solite malizie? Chi lo sa? Se avete la certezza o il coraggio di rispondere con sicurezza a questa domanda fatelo voi, tanto finché anche la speme (Speranza), ultima dea, abbandonati i sepolcri (perché intanto la Basilicata sta diventando un cimitero), c'è ancora un pò di tempo. Giusto il tempo per rispondere alla domanda.



Viceconte con Berlusconi

Trasparenza degli enti pubblici in Basilicata

La legge c'è ed è chiara, non sempre viene rispettata

Prosegue la querelle con l'azienda ospedaliera San Carlo di Potenza

GIANFRANCO GALLO

Tutto parte dall'Europa, quella più evoluta. Una legge prevede che i cittadini possano verificare l'operato dell'amministrazione pubblica potendo accedere alle “carte”. Naturalmente pone dei paletti tecnico giuridici. “Varchi” che hanno lo spirito di evitare che chiunque possa chiedere atti e documenti senza motivo. In effetti sarebbe un aggravio di lavoro per i già affogati, dalla macchinosa e complicata burocrazia, enti pubblici.

Quindi la richiesta di accesso agli atti la possono inoltrare persone ed entità interessate direttamente e i portatori di interesse comune, come le associazioni o le testate giornalistiche. I documenti che non si possono vedere e avere in ogni caso sono quelli coperti da segreto di stato e istruttorio, poi quelli che ledono la riservatezza, intesa in senso stretto: salute, conti in banca, religione, preferenze sessuali e ciò che è inerente queste sfere; non

di più. Ma come viene interpretata la legge sull'accesso agli atti e cosa accade in realtà in Basilicata? Tutto è il contrario di tutto. Lo dimostrano esempi pratici: se un cronista, come è capitato anche a quelli di questa testata, chiede atti per meglio documentarsi e dare conto ai lettori di fatti specifici inerenti la pubblica amministrazione, quindi per definizione d'interesse pubblico, avvalendosi della norma di buon senso citata addirittura dalla Costituzione italiana che riguarda la libertà di stampa e l'informazione, si vede rispondere a seconda dell'amministrazione. Purtroppo la fanno da padrone i rigetti e le resistenze.

Alcuni enti senza problemi consegnano i documenti, altri oppongono un rifiuto che spesso è strumentale e inaccettabile. Alcuni chiedono soldi non previsti, altri disconoscono l'accesso informale - si possono consultare gli atti e i documenti senza inoltrare domanda - come previsto dalla norma. Il quesito è: perché nascondere senza far vedere le car-

te anche a chi ne ha diritto e quindi ai cittadini che sono i così detti pagatori, quando ne hanno diritto? Viene alla mente il vecchio adagio utilizzato dai più saggi che indicano come regola prioritaria della pubblica amministrazione: “meno carte girano e meglio è”.

Intanto, come si diceva, la legge giustamente prevede che le carte siano accessibili in casi specifici. E cosa si può fare per vedere rispettato questo inalienabile diritto? Resta il difensore civico della città o della regione e il Tribunale Amministrativo Regionale. Purtroppo i cittadini, in più di qualche caso, devono rassegnarsi a studiare bene le leggi, le sentenze e, in qualche caso, pensare di spendere qualche soldino di avvocato e di Tar. Tanto i dirigenti non rischiano nulla e sembra che mettano in conto il fatto che di fronte al “Golia Amministrazione” i cittadini si scoraggino. Nella peggiore delle ipotesi devono consegnare i documenti. Alcune volte si rimane delusi anche dal difensore civico della re-



gione Basilicata. In qualche caso il suo rigetto a favore dell'amministrazione contro il cittadino è stato smentito dal Tribunale amministrativo. E non tutti sanno che la dottrina normativa prevede che i dirigenti degli enti pubblici devono agire secondo la norma che crede nell'instaurazione tra il richiedente gli atti e l'amministrazione un

rapporto fondato sulla disciplina delle obbligazioni in generale (contrattuale).

Questa tesi si fonda su radici solide: come gli obblighi di correttezza e buona fede a cui si deve tenere la pubblica amministrazione. “Sulla scia di tale orientamento una recente ed attenta dottrina confortata dall'orientamento giurisprudenziale, considera

la responsabilità da illegittimo diniego di accesso agli atti quale responsabilità da contatto sociale” dicono i giuristi più qualificati.

Quindi la giurisprudenza prevede addirittura che se il rigetto è illegittimo e ne deriva un danno si può agire con una richiesta come se si trattasse di un mancato rispetto di un contratto. Per questo “L'Indipendente” e suoi cronisti stanno portando avanti una battaglia per una pubblica amministrazione trasparente a tutto vantaggio della società e dei comuni cittadini. Infatti è in atto un corposo “braccio di ferro” con l'azienda ospedaliera San Carlo di Potenza che rifiuta la visione di documenti riferiti al circostante parcheggio con scuse a volte evidentemente “pretestuose”.

Si spera che presto si possa dare la buona notizia ai lettori, che gli amministratori abbiano finalmente capito che l'eccesso di potere e le cattive e strumentali interpretazioni delle leggi, non sempre possono avere ragione.

Per l'Istat primeggia la Città dei Sassi

Matera la città più ecologica d'Italia?

Gli spazi fruibili ci sono, ma sono sicuramente in situazioni precarie

Matera in testa ad una graduatoria delle città ecologiche. Secondo l'Istat il verde pubblico nella Città dei Sassi sarebbe predominante alla stregua di altre città del territorio italiano.

La notizia a livello propagandistico non può che far piacere, soprattutto a chi ama e apprezza questa realtà lucana. Una realtà che sorprende in quanto sconosciuta ai più che vivono a Matera e che non si rendono conto di avere a disposizione uno specchio di verde pubblico a testa! Proprio così!

È la legge della statistica, quella famosa che riesce a convincere di fatti straordinari come quello ancor più noto dei due polli: se una persona mangia due polli, per la statistica due persone avrebbero mangiato un pollo a testa!

Il ragionamento non fa una grinza, anche se la realtà è che uno si ingozza e l'altro resta digiuno. Polli a parte, resta da comprendere questa singolare recente manna giornalistica che gratifica la città di Matera in maniera sorprendente.

Spesso l'Istat più che su dati reali fonda le sue risultanze su dati che vengono forniti dagli enti locali, affidati per lo più a modellistica cartacea da compilare e inviare a destinazione per le conseguenti determinazioni. Inoltre bisognerebbe comprendere quali spazi sono stati inclusi in questa fanto-



Il Parco di Serra Venerdì

matica elencazione di spazi destinati a verde pubblico. Bisognerebbe capire se questi spazi possono veramente considerarsi da etichettare come verde pubblico e se soprattutto possano essere considerati come spazi fruibili e disponibili per essere considerati tali. A onor del vero non si può evitare di affermare che in una città come Matera di spazi "verdi" ce ne siano pochi.

Lo stato delle cose rivela però una situazione alquanto precaria che salvo poche eccezioni non consente di gioire per l'ottima posizione ottenuta nella graduatoria dell'Istat.

Possono includersi tra le aree verdi fruibili e disponibili (nel senso vero del significato) della città quella di Serra Venerdì, ipotetico polmone abbandonato da decenni al degrado per le mancate cure all'impianto arboreo, per la scarsa decenza dei luoghi e per la distruzione sistematica di strutture esistenti (servizi e area camper).

Il Parco Macamarda è un'area verde fruibile e disponibile. Perennemente con lavori in corso per un continuo degrado causato dall'abbandono e dalla mancanza di cure di quel parco.

Il Parco di Serra Rifusa da decenni struttura pregevole

nelle sue intenzioni, ma lasciata distruggere dall'incuria e dalla scarsa sensibilità e il cui recupero sembra affidato ancora a una tempistica biblica.

Basterebbero questi pochi esempi (me ce ne sarebbero ben di più) per faticare a comprendere l'indicazione privilegiata assegnata alla città di Matera dall'Istat e probabilmente anche a ridurre sensibilmente quel dato di verde pubblico "fruibile e disponibile" in proporzione ad ogni singolo cittadino materano. Esperienze personali mi hanno condotto in altre città italiane, di dimensioni simili alla città di Matera,

nelle quali la situazione è ben più florida sotto questo aspetto e dove presumibilmente le istituzioni locali hanno più a cuore i particolari che caratterizzano la qualità della vita che comunque non è affidata solo all'esistenza di parchi urbani, ma si riversa anche negli aspetti più diffusi nel tessuto urbano con la presenza di spazi che qualificano la città e con la

cura di immobili esistenti ma opportunamente riqualificati, evitando di lasciarli abbandonati e soggetti agli atti vandalici di gente purtroppo incosciente. Anche questo è un aspetto fondamentale che al di là dell'effimera passeggera gloria di un'indagine Istat può realmente contribuire all'ambizione di candidarsi tra le città capitali europee della cultura.



Il Parco Macamarda



Il Parco di Serra Rifusa

Previsti due impianti eolici

Stigliano: sede di energie rinnovabili

Occorre individuare aree a basso impatto ambientale

In una recente riunione tenuta in sede municipale, richiesta dai capigruppo di minoranza: Rocco Simone, Nunzio Pasciucco e Luigi Delorenzo, oltre alle varie tematiche trattate, spicca per importanza la possibile realizzazione di due impianti eolici all'interno dei confini della cittadina stiglianese.

Di fondamentale importanza risulta il confronto con i cittadini, i quali hanno diritto ad un chiaro quadro della questione, ad essere informati su quali variazioni potrebbe subire il loro territorio e per tale ragione, le scelte dovranno essere ben ponderate.

Il Consigliere Comunale Rocco Simone sostiene che lo sviluppo delle energie rinnovabili sia necessario, ma nel contempo gli Enti locali dovranno farsi promotori di localizzazioni ed impianti condivisi nel territorio.

Per evitare uno sviluppo "selvaggio" dell'Eolico, però sono necessari dei molteplici accorgimenti che andrebbero a prevenire ipotesi di speculazione e di devastazione ambientale, che violerebbero in



primo luogo la salvaguardia del paesaggio: ecco i motivi per cui Simone dice di essere sì a favore di questa tipologia di energia rinnovabile, ma allo stesso tempo trova opportuno e necessarie l'adozione di determinate misure di cautela, in quanto ci si potrebbe esporre al grave pericolo che potrebbe ripercuotersi sul recupero dei borghi storici, la

fauna selvatica, le colline circostanti e anche sull'immagine, il significato e l'economia agricola del paese.

Si propone per cui, una corretta individuazione delle aree su cui posizionare le cosiddette "pale", al fine che l'irreparabile non venga commesso.

La realizzazione degli impianti eolici, aggiunge Simo-

ne, il quale non condivide le posizioni pregiudizialmente contrarie ai parchi eolici, "dovrebbe essere portata avanti solo in determinate aree di territorio, ovvero in quelle più 'degradate', con un basso grado di naturalità e di valore estetico-paesaggistico, magari con un contenuto numero di piloni".

"Una proposta di fattibilità e pianificazione dei parchi eolici sul territorio deve essere perciò coordinata e condivisa in totale trasparenza con i cittadini, al fine di superare le criticità che emergono da progetti calati dall'alto e che lasciano pochi benefici al territorio", continua Simone.

Nel rispetto di quanto discusso nell'ambito di questo consiglio comunale, ci si chiede quanto imminente potrebbe essere la realizzazione di questo impianto, con quale atteggiamento, quindi, la popolazione affronterà la questione, ma soprattutto con quanta propensione si accosterà alla faccenda, se mai serpeggerà nel timore di una eventuale "manomissione" territoriale.

Presentazione del libro
**IL VATICANO II
E LA COMUNICAZIONE**
UNA RINNOVATA STORIA TRA VANGELO E SOCIETÀ

**Sabato 13 aprile 2013
ore 19.30**
CASA DI SPIRITUALITÀ SANT'ANNA
via Lanera, 14
MATERA

Intervengono
Sua Ecc.za Mons. SALVATORE LIGORIO
Arcivescovo di Matera-Irsina
DARIO EDOARDO VIGANÒ
Direttore Centro Televisivo Vaticano
Autore del libro

Libreria San Paolo - Bari
In collaborazione con
Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali - MT
I.S.S.R. "Mons. Anselmo Pecci" - MT

Info
Libreria SAN PAOLO
tel. 080.52.47.384 - sp.bari@spauline.it
www.paoline.it

Dopo aver presentato le quattro Costituzioni conciliari, l'ISSR ha ritenuto opportuno inserire questo evento allo scopo di realizzare un incontro di approfondimento, in occasione dell'Anno della Fede. Mons. Viganò nel suo libro fa rilevare come il Concilio si avvia con uno stile di pontificato assolutamente nuovo e in un'epoca in cui si registra un cambio sociale reso evidente dai consumi culturali e dal processo di sviluppo del sistema dei media.

Tra gli altri documenti conciliari, venne approvato il Decreto "Inter mirifica", un documento piccolo che segna la presa in carico delle comunicazioni di massa da parte della Chiesa cattolica, sempre attenta alla dimensione comunicativa dell'azione ecclesiale. Il volume si chiude evidenziando l'eredità del Concilio, da cui scaturiscono le prospettive e il senso di una storia che continua. In allegato al volume anche un DVD contenente preziosi filmati: documentari e documenti storici dell'Archivio dell'Istituto Luce.

Le vite degli altri: un film da rivedere

Dedicato all'agente HGW XX/7

Qualcosa di noi riverbera nella trama e nei personaggi

CLAUDIO GALANTE

Nella vita di tutti i giorni non capita di avere a che fare con la Stasi (polizia segreta dell'ex DDR, Repubblica Democratica Tedesca) e non si viene spiati in ogni angolo e gesto e meandro della vita quotidiana. Probabilmente, non capita nemmeno di dover rendere conto ad un regime, che di democratico ha solo il nome, delle proprie idee, convinzioni, opinioni e dichiarazioni.

O forse no? Non so quanti abbiano visto il bellissimo film "Le vite degli altri" (un film di Florian Henckel von Donnersmarck, premio oscar quale miglior film in lingua straniera nel 2007), ma varrebbe la pena non perderlo. Come sempre accade per i capolavori, c'è qualcosa di ciascuno di noi che riverbera nella trama o nei personaggi. Qualcosa del mondo che ci circonda, del nostro ordinario. Dell'esperienza di una nostra giornata. Magari di quelle grigie col cielo plumbeo ed il mal di testa. Ma c'è anche l'esperienza, altrettanto reale, di ciò che ci sfugge.

Di quanto accade a nostra insaputa e di cui, un giorno forse, avremo contezza. Si racconta di un capitano della Stasi, appunto, che svolge il suo compito entrando di soppiatto nella vita delle persone "sospette". Telecamere, registratori, intercettazioni telefoniche (che, si scopre, non sono state inventate da Woodcock, ndr).

Ed è una vera e propria carogna o, a seconda dei punti di vista, l'angelo custode dell'ortodossia comunista e dei suoi rappresentanti in terra: il "partito". Beh, forse cominciate ad associare dei volti e dei nomi noti della vostra vita di tutti i giorni? Il suo nome è HGW XX/7, come



si conviene ad un agente segreto. Ma, in ogni vita, in ogni uomo, c'è un ma; prima o poi. Ma, un giorno gli capita di innamorarsi. S'invaghisce di un'attrice oggetto del suo controllo e, confuso da questo sentimento, con l'umanità messa a nudo da questa nuova esperienza, gli capita di ascoltare, spiando spianando, la "sonata per un uomo buono".

Da quel momento, cambia. Si cambia così, per un fatto imprevisto ed imprevedibile.

Un fatto, un accadimento che tutta la programmazione e la dottrina di partito, che qualsiasi dottrina scritta, foss'anche nei Vangeli, non possono impedire né favorire. Un incontro imprevisto ed imprevedibile che colpisce al cuore. Al desiderio di bellezza, all'evidenza della bellezza che chiunque può sperimentare. E con la scoperta dell'attrattiva della bellezza, si scopre anche il fascino sublime della giustizia, l'amore alla

verità, cioè si scopre (lui scopre, ma chiunque può fare altrettanto) che ciascuno ha in se lo strumento più potente per essere veramente libero: il proprio cuore.

Metro universale per misurare tutta la realtà.

Sì, non è il cervello, è il cuore l'origine della libertà e, conseguentemente della moralità: l'agire ordinato al cuore, alla verità, alla bellez-

za, alla giustizia. Guardate il film, ascoltate la "sonata dell'uomo buono".

Anche voi concluderete ringraziando l'agente HGW XX/7, che (sicuramente) non è soltanto un personaggio cinematografico, ma lo scopriremo solo alla fine, in tempo utile per ringraziarlo della sua oscura, preziosissima, imprevista, opera di verità e d'amicizia.



"Il Grillo (s)parlante: cronache da M5S"

UUUUH! UNIPOL!

Le persone come Battiato sono convinte che il M5S stia "coabitando" con loro, niente di più falso, niente di più inesatto. Il "modello Sicilia" non esiste o meglio il "modello Sicilia" siamo noi, quelli del M5S

Errori di prospettiva (politica)

"In Sicilia ero sicuro che la coabitazione con il Movimento 5 Stelle avrebbe funzionato e infatti sta andando benissimo". Queste sono le parole dell'assessore siciliano Franco Battiato. Le persone come Battiato sono convinte che il M5S stia "coabitando" con loro, niente di più falso, niente di più inesatto. Il "modello Sicilia" non esiste o meglio il "modello Sicilia" siamo noi, quelli del M5S, i deputati, gli attivisti, i cittadini che ogni giorno si sbracciano per portare avanti punti di buon senso, buone idee. Se domani mattina Battiato, Crocetta e compagnia varia proponessero idee non buone, non in linea con il bene dei cittadini, il M5S li manderebbe a casa in un secondo. Non sono loro a fare la storia di questo paese, la storia la

stiamo facendo noi, costringendoli alle scelte. Da soli non avrebbero cambiato nulla. Non facciamoci fregare. Senza di noi sarebbe stata l'ennesima Sicilia degli ennesimi politici. Invece oggi è la Sicilia dei cittadini, quella che abolisce la classe politica delle province con un risparmio di 50 milioni di euro all'anno, quella con i deputati che restituiscono il 70% dello stipendio ogni mese per fare il microcredito alle microimprese fatto dal governo e non da un partito, quella che si appresta a varare il reddito minimo di dignità (Crocetta lo chiami come vuole, ma sempre quello è). Noi non abbiamo paura di cambiare il nostro paese, anzi siamo così convinti che li stiamo costringendo a farlo!"

Giancarlo Cancellieri, capogruppo portavoce del M5S Sicilia



LETTERE AL DIRETTORE

Ancora con questa storia del Baco da Seta? Giornalismo garante della sovranità popolare

Caro Filippo de Lubac, leggo sull'ultimo numero de L'Indipendente Lucano l'ennesimo articolo sul Senatore Filippo Bubbico e la storia del baco da seta. Non so perché Lei ha così a cuore questa vicenda che non mi pare abbia mai registrato una condanna del senatore Bubbico e nemmeno, mi corregga se sbaglio, l'avvio di un procedimento penale. Ora, posso capire che parlare o sparare del politico di punta della Basilicata sia utile ad aumentare la tiratura del giornale.

Posso anche pensare che Lei voglia consumare una vendetta personale per motivi che, francamente, mi sfuggono. Mi chiedo, però, se ci sarai mai una fine a questo stillicidio di critiche e pubblicazioni ostili ad un politico che ha difeso la Basilicata in tutte le sedi istituzionali. Le ricordo, fra tutte, la battaglia contro il deposito nazionale delle scorie nucleari che il governo Berlusconi aveva deciso di realizzare a Scanzano Jonico e grazie alla mobilitazione di massa dei cittadini lucani (politici compresi e Bubbico in testa) venne fatto retrocedere. Le sarei grato di una risposta puntuale.

Firmato: Un montese onesto

Caro "montese onesto", in premessa mi lasci precisare che non ho da consumare alcuna vendetta personale nei confronti di Filippo Bubbico di cui, un tempo lontano, ero amico e consocio in un consorzio tecnico-informatico. Poi le nostre strade hanno seguito percorsi diversi, incrociandosi per via della mia attività di giornalista pubblicista.

Il giornalista propone notizie e deve curarsi che queste siano: 1) vere, cioè provenienti da fonti autorevoli (preferibilmente documentali); 2) d'interesse pubblico, ovvero non relative a questioni personali ma tali da coinvolgere una vasta fascia di cittadini oppure perché relative a personaggi pubblici quali politici, magistrati, pubblici ufficiali per fatti inerenti la funzione svolta o l'incarico ricoperto; 3) espresse con linguaggio corretto e senza eccessi.

Tutti gli articoli proposti e pubblicati a cui Lei si riferisce (ed anche altri che probabilmente non conosce ma sempre concernenti l'operato di Filippo Bubbico nelle accezioni innanzi specificate) sono stati rigorosamente improntati al rispetto di quei tre caratteri fondamentali.

Circa lo "stillicidio" che sarebbe tanto più grave in quanto Bubbico non è stato mai condannato e nemmeno indagato per la vicenda dei "bachi da seta", occorre fare una precisazione fondamentale. Il giornalista non è il banditore delle sentenze dei tribunali e nemmeno il portavoce delle Procure. Poco importa se un fatto vero (come quello delle somme che Bubbico fatturava all'agronomo facendosi restituire il 75% di quanto il professionista fatturava a sua volta al consorzio di cui Bubbico era Presidente) è stato oggetto di procedimenti penali e/o di condanne penali o civili. Se il fatto è vero e risponde ai tre criteri di cui innanzi, solo per questo, è doveroso che sia reso di pubblico dominio. Perché i cittadini devono sapere tutto delle persone che ricoprono incarichi politici e/o istituzionali. Sa, signor "montese onesto", riproporre la storia delle fatture con cui Bubbico si riprendeva il 75% del fatturato dell'agronomo, avrà un senso ed una utilità fino a quando Bubbico non ci spiegherà che non è vera oppure quando si ritirerà dalla vita politica. In quel caso sì che non avrebbe più alcun senso raccontare quelle gesta che a noi sembrano poco nobili e di cui Filippo Bubbico non ha mai fornito chiarimenti, spiegazioni o richieste di rettifica. Perché l'informazione libera consente anche questo, d'intervenire, di rettificare, di precisare, di spiegare. In ultimo, sulla vicenda delle scorie c'è un passaggio che certamente non conosce. L'On. Carlo Giovanardi ebbe a riferire che nel verbale del Consiglio dei Ministri del 13 Novembre 2003 (in cui si decretava l'ubicazione a Scanzano Jonico del deposito unico nazionale delle scorie nucleari) si affermava che Filippo Bubbico fosse stato a conoscenza con anticipo della scelta di Scanzano e che avesse dato una sorta di assenso. Diversi giornali riportarono la notizia e, per ultimo, il settimanale "Il Resto".

Filippo Bubbico propose querela per diffamazione contro Carlo Giovanardi, Filippo de Lubac ed il direttore responsabile. Il procedimento contro Carlo Giovanardi è stato archiviato, perché effettivamente nel verbale del Consiglio dei Ministri, risulta che l'allora Ministro Matteoli affermò che Bubbico sapeva ed avrebbe assecondato in qualche modo la decisione. Quello contro Filippo de Lubac ed il direttore è diventato un processo, pendente innanzi al tribunale di Matera. Due giornalisti chiamati a rispondere di diffamazione per aver riportato correttamente una notizia certa, d'interesse pubblico, di fonte documentale incontrovertibile. E Filippo Bubbico, pur sapendo che la querela contro Carlo Giovanardi è finita nel nulla, si è costituito parte civile. Si domandi, signor "montese onesto", chi ce l'ha con chi. Mentre noi giornalisti ancora liberi ci domandiamo se vale ancora la pena e per quanto tempo di assolvere al compito di garanti della sovranità popolare.

Filippo de Lubac

EDITORE

Editorie Lucane srl

REDAZIONE

Piazza Cesare Firrao, 35
Matera
Tel. 0835 382244
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Nino Grilli

REDATTORI

Ivano Farina
Gianfranco Gallo
Carmine Grillo
Pasquale La Briola
Isabella Lardino
Marika Nesi
Mariangela Petruzzelli
Nicola Piccenna

STAMPA

Grafiche Castellano srl
Via R. Ferri, 22
Altamura (Ba)

PROGETTO GRAFICO

Francesco Paternoster

IMPAGINAZIONE

Graficom srl
Via del Commercio (Z. Paip 2)
75100 Matera
www.graficommt.it